

La vita dell'ospedale rallentata da una serie di scioperi articolati

S. Filippo, 5 giorni di paralisi E ai malati servono il pranzo con la cena

La protesta di Cgil-Cisl-Uil è cominciata ieri - A catena si fermano gli infermieri poi gli impiegati, i tecnici e i cuochi - Il problema degli organici e i soldi degli straordinari - Il sindacato denuncia: «Dilagano gli appalti» - Oggi un incontro con la Usl

Non è selvaggio ma sembra studiato con il computer. Da ieri e fino a venerdì prossimo l'ospedale S. Filippo Neri sarà costretto a funzionare a scartamento ridotto per una serie di scioperi articolati decisi da Cgil, Cisl e Uil della Usl Rm 19. Per cinque giorni la vita dell'ospedale subirà pesanti rallentamenti. Si comincia la mattina alle 7. Niente pulizie fino alle 9. E ad incrociare le braccia oltre agli ausiliari saranno anche gli infermieri. Dalle 8 alle 10 sarà la macchina burocratica ad incepparsi ulteriormente. Dalle 8,30 alle 10,30 si scerterà dal lavoro il personale tecnico e dalle 10 alle 12 verranno spenti i «fornelli». La ricaduta dello sciopero delle cucine si è fatta già sentire ieri, primo giorno dello stitico di scioperi. I malati sono stati costretti a pranzare alle 14 per poi andare a cena quat-

tro ore dopo. Ma cosa ha spinto i lavoratori ad assediare un così duro colpo alla vita dell'ospedale sulla Trionfale? Perché ancora una volta si scarta tutto sugli ammalati? «Sappiamo benissimo» dice Luigi Meloni, responsabile della Cgil della Usl Rm 19 — che la strada che abbiamo imboccato non suscita né applausi, né elogi, ma per anni abbiamo cercato di stabilire un contatto serio con la Usl per risolvere una vertenza che provoca malcontento e disagio tra i lavoratori e che condanna l'ospedale ad offrire normalmente un'assistenza insufficiente. Sono più di dieci anni che l'organico è sottodimensionato. Mancano centinaia di infermieri — continua Meloni — e siamo stati costretti a fare i sacrifici mortali per far restare al loro posto 35 infermieri precari che non rientravano



nella legge di sanatoria e che se fossero stati licenziati avrebbero messo in crisi l'ospedale. Ora c'è la possibilità di bandire concorsi per assumere personale, ma la Usl non ha mosso ancora un dito. Ma la rabbia vera non è forse per gli straordinari arretrati rivalutati che non vi sono stati ancora pagati? «Certo che c'è anche il problema dei soldi. E non si tratta solo degli arretrati che i lavoratori di altre Usl o hanno avuto o stanno per avere, ma c'è anche il problema degli infortuni legati alla produttività. È stato fatto un accordo per far produrre di più la Usl, ma da sei mesi i lavoratori aspettano che il comitato di gestione faccia i conti e liquidi quanto dovuto. Ma non siamo solo capaci di battere cassa per cose che peraltro ci spettano», aggiunge Meloni — da tempo abbiamo chiesto alla Usl di fare un sopralluogo sul numero dei dipendenti e sulla loro dislocazione. Siamo convinti che manovrando sulla massa degli oltre 2500 dipendenti si possano riequilibrare i servizi. Ma anche su questo punto il comitato di gestione fa orecchie da mercante. Sembra invece essere molto sensibile ai richiami delle ditte appaltatrici. Lavori di manutenzione diventano sempre più una questione privata. Una ditta che fornisce il carburante è arrivata perfino a chiedere che oltre al combustibile nel contratto venisse inclusa anche una squadra di suoi operai. Un affare di 6 miliardi in nove anni — sottolinea Meloni — e intanto noi abbiamo gente che è costretta a girare i polci, mentre potrebbe essere riconvertita per questi lavori».

Sciopero medici: negli ospedali disagi contenuti

Basse adesioni all'agitazione dell'Anao contro la convenzione Università-Regione

Pazienti che dovevano uscire e che sono stati costretti a passare un'altra giornata in ospedale, operazioni chirurgiche non urgenti rinviate, ambulatori che hanno funzionato a corrente alternata: queste le principali conseguenze dello sciopero di 24 ore dei medici ospedalieri aderenti ai sindacati Anao, Cimo e Anpo. I medici come è accaduto anche in passato non hanno risposto in massa allo sciopero di ieri. Al S. Filippo Neri l'astensione è stata del 30%, al S. Giovanni erano assenti 81 medici su 400. «Assenti» — precisano alla direzione sanitaria — il che significa che nel numero bisogna includere i malati e quelli di riposo. Al Policlinico la cifra fornita dall'Anao era dell'80%. Un dato da prendere con cautela con il beneficio dell'inventario considerando anche che almeno a prima vista

facendo un giro per le divisioni dell'ospedale la presenza di camici bianchi non era sparita. Alcuni pazienti non se ne sono nemmeno accorti tanto che una signora ricoverata nell'astanteria alla domanda se aveva notato differenze ha risposto: «C'è lo sciopero? Io non me ne sono accorta. Mi sembra che sia il normale sciopero degli altri giorni». E il Policlinico doveva essere il punto più caldo della protesta. Lo sciopero è stato indetto soprattutto per protestare contro lo schema di una convenzione tra Università e Regione per la gestione dell'ospedale. I 260 medici ospedalieri criticano la nuova bozza perché non risolve la loro posizione e prevede di farli restare alle «dipendenze» dei medici universitari, mentre chiedono da tempo di affidare in toto il Policlinico all'Università e di essere trasferiti in altri ospedali.

Nonostante l'impegno della Regione e l'accordo siglato pochi giorni fa con le organizzazioni sindacali, la vertenza sugli straordinari arretrati rivalutati non è ancora risolta. E le proteste continuano, anche perché in alcune Usl i soldi per pagare gli accenti sono stati trovati, in altre invece, come la RM 9 e la RM 19. Per sanare una situazione che crea un'evidente disparità di trattamento tra i lavoratori con il rischio di compromettere la già precaria assistenza sanitaria a danno dei cittadini, i consiglieri regionali comunisti Angiolo Marroni, Pasqualina Napolitano, Ada Rovero, Luigi Cancrini, Mario Quattrucci hanno rivolto un'interrogazione urgentissima al presidente della giunta Montali e all'assessore alla sanità Cigli. Nel documento si chiede se non si ritenga necessario:

Straordinari: «La Regione stanzi i fondi»

1) sottoporre all'approvazione dell'esecutivo regionale una delibera a carattere di immediata eseguibilità che ratifichi l'accordo e stanzi i necessari finanziamenti;

2) a seguito di ciò dare disposizioni immediate alle Usl per provvedere in tempi brevissimi alle liquidazioni di tali emolumenti;

3) promuovere ogni utile iniziativa con il Comune e i sindacati per riportare un clima di serenità all'interno delle strutture sanitarie. I consiglieri del Pci chiedono inoltre di conoscere perché «non si è ritenuto di dover portare a conoscenza del consiglio regionale tale situazione, le misure per far fronte alle richieste e le quantità di fondi necessari; b) i motivi che hanno impedito in dallo scorso anno di assumere un analogo impegno; c) se non si ritiene altrettanto urgente emanare disposizioni in ordine alla redazione di bilanci di previsione per l'86 per evitare che si arrivi in breve al bilico totale della gestione delle Usl».

Ronald Pergolini

Inquinamento e staticità: i due mali dei monumenti

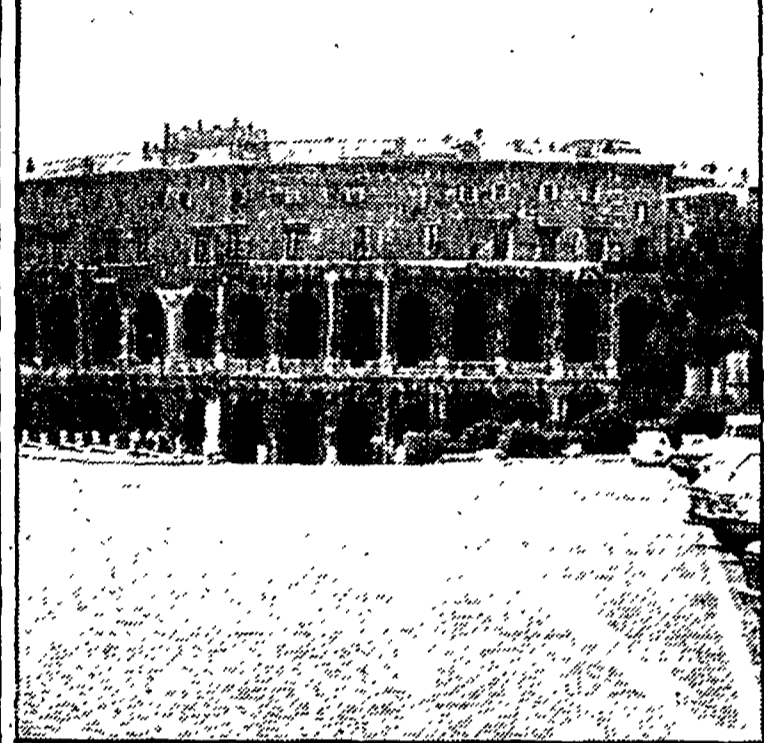
«Ci sono 200 cantieri aperti per salvare i reperti archeologici»

Il caso della Domus Tiberiana sempre in pericolo - Scricchiola il Teatro Marcello - Parla l'architetto Conforto addetto ai restauri

«Circa 200 cantieri aperti in campo archeologico», dice l'architetto Maria Letizia Conforto, autrice dei bei restauri al Tirolo di Mario in piazza Vittorio. «Ma al pericolo della corrosione del marmo che mette in crisi i capolavori della scultura romana, si aggiunge quello di natura statica. E molti cantieri sono aperti proprio per questo».

Da un lungo elenco, emerge il caso della Domus Tiberiana al Palatino. Lavori dal 1950 per un continuo smontamento del terreno; le murature stanno appoggiate al dosso tufaceo della collina, e va fatta una riequilibratura dei «carichi». La fine dei lavori è prevista fra due anni, ma stiamo sempre col termometro alla mano come per un malato duro a guarire».

Altro problema statico: il Teatro di Marcello. «Il giardino di palazzo Orsini ha riempito la cavea determinando un passaggio di umidità che si concretava in rivoletti d'acqua e mette in pericolo la statica sul fronte archeologico. I lavori sono iniziati nell'83 e si prevede la fine fra due anni».



Arco degli Argentari, «maquillage» finito

Liberati da veli e ponteggi, i monumenti dell'antica Roma torneranno ad essere visibili. Non tutti però: l'opera di maquillage, infatti, all'interno del Foro romano sarà terminata entro l'estate per il tempio di Saturno, quello di Vespasiano, la colonna di San Giorgio in Velabro, è già stato restituito all'ammirazione dei turisti, per l'Arco di Costantino e le colonne Traiana e Antonina, bisognerà ancora attendere due o tre anni. Lo ha annunciato il soprintendente archeologico Adriano La Regina ieri nel corso di un incontro sull'archeologia laziale. Soddisfatto per il tempo impiegato, La Regina si è detto però preoccupato per il risultato dell'intera operazione di recupero avviata nell'81 con i 168 miliardi stanziati dalla legge speciale.

«Nessuno dei provvedimenti chiesti contro l'inquinamento e il traffico è stato preso e lo stesso Arco degli Argentari — ha detto La Regina — continua a fare da sfondo a un mare di macchine. Con il risultato che sulle parti restaurate già si nota un pesantissimo carico di polveri». Per la colonna Antonina, ha aggiunto La Regina, è stata proposta una copertura globale e trasparente, ma sul provvedimento i pareri sono discordanti e per ora tutto è fermo. Dei finanziamenti stanziati per il restauro ne sono stati spesi finora i due terzi, mentre sono stati completati tutti i progetti che impegnano il resto della somma.

«Sotto il profilo scientifico si potrebbe dire che questo è un momento senza precedenti per la riscoperta archeologica della città; bisognerebbe risalire ai tempi di Pio VII e a quelli dell'età d'oro dei Boni e dei Baccelli. È un nuovo umanesimo riproposto da una soprintendenza d'assalto, per la maggiore lettura di un intero patrimonio che non conosce restauri da oltre un secolo. Dall'altra parte Pomponio Leto alla fine del 400 impostava le sue lezioni nelle aule della Sapienza, proprio sulle esperienze tratte dagli scavi dei monumenti antichi che si facevano nell'area del Foro Romano».

Domenico Pertica

didoveinquando

Antico e nuovo mondo nel suono di Gazzelloni e nel gesto di Urbini

Ancora un'esaurito all'Auditorium della Conciliazione per il ritorno di Severino Gazzelloni: un flauto tanto più leggendario, in quanto vivente nella realtà. Gazzelloni è un protagonista della nuova musica ed è anche un interprete straordinario dei grandi del passato. È stato un ritorno in chiave «classica», con Vivaldi, Salieri, Mozart, Boccherini. Circa un'ora di musica, con Severino che ha sfoggiato la sua arte interpretativa, conferendo slancio e ariosità alle note vivaldiane, eleganza e civiltà ad un Concertino del Salieri, opposto con fiducia all'Andante K.315 di Mozart, privilegiato da suoni «filati», dolcissimi e intensi. La musica di Boccherini (op. 27) è sprizzata con gusto, in un'ansia di suono brillante, fresco, malizioso. Un grande successo. Datemi quel flauto, e vi sollevò il mondo.

Severino Gazzelloni

Erasmus Valente

così «uguale», ha dato una delle più appassionante e insieme austere realizzazioni della Sinfonia di Dvorak, conosciuta come messaggio «Dal Nuovo Mondo». Dvorak era stato inviato in America, e la gioia per quell'avvenimento si tramutò in uno stato di grazia sotto il profilo della creazione. E la Sinfonia, importante, perfetta, sospesa in ogni battuta, ha trovato in Urbini un animatore convinto e convincente, esemplarmente mirante a tenere questa musica nella storia, inedita ebbrezza inventiva coinvolgente Dvorak in quel periodo. Assoluta e ricca di suono l'orchestra, sia nei momenti di piena (e gli ottimi hanno fatto meraviglie) che in quelli di più assorta ricerca di canto (gli archi e i legni — un sogno il coro inglese di Mary Cotton Savini — non sono stati da meno). Tantissimi gli applausi. C'è ancora una replica, stasera (19.30).

La compagnia del balletto di Francoforte

«Red Lorry...» un gruppo inglese di rock duro

Parte stasera da Roma (Teatro Espos, ore 21) la tournée italiana dei Red Lorry Yellow Lorry, gruppo rock anglosassone in ascesa, che ha appena pubblicato il suo secondo album, «Paint your Wagon». I Red Lorry Yellow Lorry (Camion Rosso Camion Giallo), non hanno particolari pretese di essere piacevoli, o distensivi; arrivano da Leeds, tipica cittadina industriale del nord Inghilterra, che col suo paesaggio grigio e alienante permea indubbiamente la loro musica. E infatti quel che maggiormente li caratterizza è il ritmo, assolutamente dance, ma ossessivo e metallico, con cadenze quasi soffocanti per le linee melodiche, che pure ci sono; e le due chitarre del gruppo spesso si avventurano sulla soglia del rumore puro. C'è chi sostiene che la linea musicale su cui si muovono i Red Lorry Yellow Lorry abbia fatto il proprio tempo e sia da chiudere in qualche cassetto assieme ai fantasmi del punk: eppure non molto è cambiato nell'Inghilterra thatcheriana degli ultimi anni e ci sembra che i «Rly», senza alcuna pretesa artistica o rivoluzionaria, esprimano molto più efficacemente la realtà che non i gruppi che affollano le classifiche. Dopo Roma i «Rly» saranno il 14 a Bologna, il 15 a Firenze, il 16 a Padova, il 17 a Treviso ed il 18 a Cesena. al. so.

Da Francoforte balletto classico che irrompe nelle moderne tendenze



Da Francoforte balletto classico che irrompe nelle moderne tendenze

In una stagione che ha visto Roma sistematicamente esclusa dalle tournée più importanti (ultimamente quelle di Roland Petit e di Béjart), arriva, con un programma di quattro serate e sette coreografie variamente combinate, da stasera fino a sabato al teatro Brancaccio (ore 20.30) il Balletto di Francoforte diretto ed ispirato dallo statunitense William Forsythe, che ne è coreografo dal 1980. Evento importante, in quanto offre la possibilità di esaminare, in maniera approfondita ed articolata, il risultato dell'incontro tra una solida istituzione qual è il complesso di Francoforte, e l'opera di questo giovane coreografo che viene attualmente considerato come uno dei più interessanti ed originali nel panorama europeo. In lui si incontrano, quasi paradossalmente, la tradizione classica più pura di Balanchine con una ricerca sperimentale propria delle più moderne tendenze. Espressione contraddittoria, in cui la tecnica classica del complesso viene ad arte utilizzata con rigoroso accademismo, per poi irrompere nel campo della sperimentazione e della procezione; le musiche, quasi tutte di J.S. Bach, sono anch'esse sovente rielaborate, ed intesse con rumori e sonorità moderne.

Massimo E. Piazza

● DOMANI — Alle ore 16 ha inizio, nell'Auditorium di S. Cecilia la lezione-incontro con lo scrittore Giovanni Testori sul tema: «I personaggi dei Promessi Sposi» per gli studenti che preparano gli esami di maturità di scuola media superiore. La lezione si svolge nell'ambito dell'iniziativa Corsi di Studio per Maturandi promossa dai Cattolici popolari e dall'Associazione culturale «Massimiliano Kolbe». L'iniziativa proposta permette agli studenti di approfondire uno dei temi di maggiore rilevanza della produzione letteraria italiana, attraverso l'incontro con un protagonista della vita poetica e culturale contemporanea, superando così i confini di una pura ripetizione scolastica.

Carla Gugi: «Nel segno del drago»
Un'opera di Carla Gugi esposta a «Il Saggiatore»

Alla bottega d'arte «Il Saggiatore» in via Margutta si è inaugurata ieri sera una mostra di olii e grafiche di Carla Gugi. Il titolo suggestivo è: «Nel segno del drago — Cento fiori di loto nell'acquilone della memoria». All'inaugurazione erano presenti fra gli altri Zhu Chunbai e signora e Jiang Chunbao e signora, ambasciatori in Italia della Repubblica popolare cinese. «Rapporto tra occidente e oriente, armonia di antico e moderno, sintesi di fantasia, meraviglia», scrive nel catalogo Vittorio Liang Cheng che assieme ad Italo Evangelisti ha presentato la mostra di Gugi. «Quando la memoria si rifiuta di catalogare ricordi e ostinatamente insidia le affacciate astuzie quotidiane, la precarietà dei gesti e delle parole — scrive Evangelisti nel catalogo — allora per esorcizzare l'ossessione si verifica lo spessore di ciò che è sedimentato dentro e si è condensato in esperienza. Ciascuno lo fa a modo suo. Un pittore «vero» — e Carla Gugi lo è — lo fa selezionando immagini, colori, odori, selezionando con la sensibilità, scartando e scegliendo. Alla fine, un continente sommerso e segreto emerge dall'inconoscibile archetipo, si manifesta e si impone. I quadri del «Segno del drago» hanno questa cifra che li candida ad esprimere una testimonianza non effimera nell'itinerario artistico di Carla Gugi.